

### Il principio

Chi rubava non era più realmente ladro, anche se era un ladro non sarebbe finito in galera.

### Strumenti utili

L'opposizione si oppone, non perché fosse contro la corruzione - strumento utile - ma per la parola: ladro.

### La politica del quasi

E l'opposizione avviò la politica del quasi, per trasformare la parola ladro in «quasi onesto»...

### La seconda riforma

Nel frattempo Toni Mafioso fece una nuova riforma: la depenalizzazione della mafia.

Masi, direttore generale di viale Mazzini. In campagna elettorale, alla fine, tutti i talk show - Rai e non solo - vennero oscurati. Passate le elezioni, però, gli editti bulgari del premier (il primo fu dedicato a Enzo Biagi) tornano a farsi sentire. Per il Pd Vincenzo Vita, l'attacco a Dandini «la dice lunga sulla "fenomenologia" di Berlusconi». A quanto pare, però, il premier trova adepti pronti a dividere anche il Popolo della Libertà, televisivamente parlando, in buoni e cattivi. Il senatore Pdl, Gaetano Quagliariello, spiega al *Tempo* che «la voce all'esterno deve essere unica, altrimenti ci sarebbero due partiti». Il diritto al piccolo schermo, in poche parole, dovrebbe essere riservato solo alle posizioni della maggioranza, con buona pace del dissenso finiano. «Nessuno nega che si sia creata una dissidenza all'interno del Pdl - ammette Quagliariello - Era assolutamente normale che stampa e trasmissioni tv mettessero in evidenza il fatto invitando esponenti delle due diverse posizioni». Ma ciò che valeva «per la settimana successiva» alla direzione del partito, «da adesso in avanti» non lo è più. Quasi una barzelletta per i pdl finiani. «Vogliamo mandare un documento del partito alle redazioni perché si uniformino?», commenta Carmelo Briguglio. Lo statuto del *liberalissimo* partito azzurro sancirà il neocentralismo democratico televisivo? «Editori e conduttori tv tornino a rispettare le regole - avverte Quagliariello - Un esponente per un partito». L'ennesimo editto post-bulgario, a ben vedere. ♦

# Celestini: «Perché non si occupa del suo lavoro invece che del mio?»

L'attore e regista: «A me disturba il potere, a loro disturba la letteratura». Quelle telefonate a viale Mazzini: «Attenti, questa volta si arrabbiano». Paura per i contratti da rinnovare

## Dietro le quinte

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

**È** stato il Minzolini in reggicalze? Oppure il mite Gustavo Zagrebeksky, presidente emerito della Corte costituzionale, reo di aver ricordato sul mitico divanetto rosso i principi dello stato di diritto? Certo, l'Ascanio Celestini di «Toni Mafioso e Toni Corrotto» che s'inventano un partito solo ma sono in due a comandare è stata la goccia che fatto venire il travaso di bile a Re Silvio. E lui, l'affabulator cortese, è rimasto di sasso per l'attacco del premier. «Veramente non so che dire. Io nei miei pezzi non ho mai parlato di Berlusconi piuttosto che di Fini, o di Bersani e di Vendola. Io parlo del potere nel senso assoluto e generale. Non trovo eccessiva distinzione tra uno e l'altro. È questo si-

### Gli autori

«Ci aspettiamo un segnale anche dal presidente Rai...»

stema che non mi piace, questa idea di rappresentanza, che è ottocentesca. E poi, qual è il problema? Perché Berlusconi non si occupa del suo lavoro invece che del mio? Io non impedisco a lui di lavorare». Una distanza siderale, questo è il problema. Lo spiega bene, Ascanio: «Come a me disturba il potere, a loro disturba la letteratura e la satira in senso assoluto».

E il potere, si sa, ha i suoi ritmi e le sue logiche. La sfuriata di Silvio al consiglio dei ministri non è stata un'uscita «a caldo» delle sue. Negli ultimi giorni Antonio Di Bella, direttore di Rai3, pare ne abbia ricevute diverse di telefonate scottanti. E pure è squillato il cellulare degli autori del programma: «State attenti, che ora si arrabbiano davvero...».

Quelli di *Parla con me* per ora la

stanno prendendo con filosofia. «Che a Berlusconi non piacesse la trasmissione lo sapevamo già, se non altro dalle intercettazioni di Trani. Ce ne faremo una ragione»: lo dice Andrea Salerno, fido autore nonché produttore del programma per conto di Fandango. Lei, Serena Dandini, affida invece il suo pensiero ad un'agenzia di stampa: «Sembra che scontentando tutti *Parla con me* abbia trovato un suo equilibrio. Il problema è che la satira per sua natura tende a prendersela con il potere, che in Italia oggi si identifica con Berlusconi: quindi siamo costretti ad occuparci di lui con una certa continuità». E poi l'opposi-

### IL CASO

## Rai, all'ufficio stampa arriva l'uomo dello staff di Silvio

Un'era che finisce: l'addio, dopo ben sedici anni, di Bepy Nava da capo ufficio stampa della Rai. Lascia il suo incarico, prorogato svariate volte, per raggiunti limiti d'età. Al suo posto Fabrizio Casinelli: 42 anni, è arrivato in Rai come portavoce del direttore generale Mauro Masi che ha seguito da Palazzo Chigi dove era dirigente generale dell'ufficio stampa e dove, soprattutto, era lo storico uomo macchina dello staff di Berlusconi. Soddisfazioni bipartisan sia da parte dell'Usigrai che di Lettera 22. «Casinelli - dice il segretario Usigrai Carlo Verna - è un collega che ha saputo cogliere in poco tempo lo spirito del servizio pubblico. Ora può offrire garanzie ai colleghi della struttura della quale già era entrato a far parte. Gli auguri a Casinelli vanno doverosamente accompagnati ad un forte ringraziamento a Nava per l'ottimo lavoro svolto in tanti anni fino e anche dopo la data di pensionamento». Paolo Corsini, presidente di Lettera 22, parla di «un giusto riconoscimento alla grande professionalità e competenza» di Casinelli. Nava invece continuerà a stare in Rai collaborando con lo staff del presidente Galimberti.

zione è certo immune dalle battute di Dandini & co: rivela Serena che sono molte mail di protesta da parte di elettori di centrosinistra quando nel mirino ci finiscono i dirigenti del Pd.

Fatto sta che quando il presidente del consiglio lancia uno dei suoi «editti bulgari» - vieppiù in consiglio dei ministri - è opportuno preoccuparsi. A parte l'approccio coreano al concetto di servizio pubblico (vanno bene tromba e tromboni, ma è improprio che qualcuno lo usi per criticare il governo), ce n'è più d'uno in Rai che teme che *Parla con me* possa essere silenziato. Il fatto è la maggior parte dei contratti degli autori fra un mese è a scadenza, e può anche darsi che non vengano rinnovati. Così successe con Luttazzi, così hanno più recentemente tentato di fare con Travaglio. Dice Salerno: «Mi aspetterei dei segnali di difesa da parte del presidente della Rai, anche in considerazione del fatto che *Parla con me* è ormai uno dei marchi forti della tv di Stato. Oggi è Berlusconi, domani sarà un altro: la politica può scegliersi gli amministratori, ma non può essere la politica a scegliere i programmi».

### OSSESSIONI & FANGO

Sacrosanto. Ma mentre si aspetta un cenno da Paolo Garimberti, si fanno sentire i membri del cda. Per il consigliere di centrosinistra Nino Rizzo Nervo quella di Berlusconi nei confronti di Rai3 «è un'ossessione», per Giorgio Van Straten «il premier deve rispettare la Rai e tutelarne l'autonomia dato gli evidenti conflitti d'interesse», ma il consigliere di maggioranza Antonio Verro dà la versione di governo: quella di ieri l'altro sera «non è satira, ma insulto: e questo non deve accadere mai, soprattutto quando oggetto di denigrazione sono i vertici delle istituzioni democratiche». Conclusione: fatta così la satira equivale solo «a gettare fango sul paese». *Et voilà*.

È sconsolato, Ascanio. «Come diceva De André, non esistono poteri buoni. La situazione politica oggi è esemplare. Nel mio testo, racconto anche dell'opposizione che si limita a giocare a bridge». Pessimista? «Non credo che la politica si faccia nei partiti. Chi fa politica sta nell'associazionismo, se ne va in Africa piuttosto che nelle borgate, pratica la raccolta differenziata e il consumo consapevole». Ma Berlusconi non è che ci renda la vita facile. «Guardi, io voglio che cambi il paese. L'Italia è peggiorata da noi italiani. Non mi preoccupa Berlusconi. Mi preoccupa il mio vicino di casa. Mi preoccupa il Berlusconi che è in me». Una cosa che Silvio, probabilmente, non capirà mai. ♦